

IL PROGETTO CONDIVISO DELLA CHIESA DI NAPOLI

«Pe' Carità», la solidarietà ad azionariato popolare

ROSANNA BORZILLO
Napoli

«Pe' Carità», la campagna lanciata ieri mattina dalla Chiesa di Napoli e dalla Caritas, già nel titolo sintetizza l'idea dell'arcivescovo don Mimmo Battaglia: «Passare dalla forza dei sogni alla concretezza dei segni». È proprio don Mimmo, infatti, a chiedere a tutti di sostenere due progetti, «Casa Bartimeo» e il «Museo diocesano diffuso Napoli», e di farlo a nome di «quegli uomini e donne non veduti e dei giovani per i quali cerchiamo riscatto e che scelgono di non scappare da Napoli». Napoli riparte dai poveri, con l'aiuto di tutti e chiedendo a tutti di fare rete, immaginando una sorta di azionariato popolare dove ognuno

sostenga i progetti diocesani, sull'esempio del Barcellona Calcio che conta più di 150 mila soci. Il primo sogno: «Casa Bartimeo - come spiega la direttrice della Caritas diocesana suor Marisa Pitrella - la struttura di San Pietro ad Aram, ottenuta grazie alla generosità della Provincia napoletana dei Frati Minori. Qui ci sarà una comunità residenziale, un poliambulatorio, un centro di ascolto diocesano, accoglienza anche per piccoli nuclei familiari e dove qualsiasi persona in difficoltà sarà aiutata a rialzarsi». Per farlo Napoli, prima fra le diocesi d'Italia, si è dotata di un ramo del Terzo Settore, che si occuperà delle fasce marginali. Parallelamente nasce il Museo diocesano diffuso di Napoli (MuDD),

sostenuto inizialmente dalla **Fondazione con il Sud**, che vuole restituire alla città e ai visitatori il suo patrimonio artistico e religioso e, allo stesso tempo, intervenire sulla disoccupazione: saranno proprio i giovani a diventare promotori della fede e della cultura della propria città, grazie alla nascita della Fondazione di partecipazione «Napoli C'entro». Ogni cittadino, ogni fedele, ogni imprenditore «Pe' Carità» - come recita lo slogan - potrà contribuire perché «è importante costruire quella rete - dice Battaglia - che ci fa appassionare sempre più nella vita per non dare in appalto la nostra coscienza. Il contrario della rete - ha sottolineato - è la ragnatela, e tutti sappiamo cosa vuol dire esserci

dentro. La rete restituisce la vita, dalla ragnatela non ne esci più. Il grido è che dobbiamo lavorare insieme per rimettere al centro la dignità dei nostri ragazzi». «Un'idea visionaria» la definisce don Antonio Loffredo, vicepresidente della Fondazione. Nata da due anni, già vede al lavoro oltre venti giovani e ne coinvolgerà altri ottanta. Tanti i partner: dalla Fondazione Grimaldi all'Arciconfraternita dei Pellegrini, dalla Fondazione di Comunità San Gennaro fino alla Regione Campania. Con una spinta certa: «Il nostro stare qui insieme intorno ad un'idea - conclude monsignor Gennaro Matino, pro-vicario generale - è il frutto del XXXI Sinodo diocesano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



093688